

TRA GRANDA E REALTA' (Leggende d'un tempo)

Tra le varie attività che le maschere volgono durante le visite presso scuole e case di riposo in genere, c'è anche quella di raccontare aneddoti e curiosità della nostra terra. Spesso sono storie allegre che sono talmente fantastiche che sembrano vere, o come dice qualcuno :nelle **leggende c'è sempre un pizzico di verità!** Di solito queste leggende , già nate al tempo delle “vijà” (veglie piemontesi) nelle stalle contadine, partono in maniera negativa per poi finire in gloria con una morale allegra e saggia, mescolate tra storie di masche e vicende del passato. Il verbo adatto per ricordare queste serate al calor di stalla è sicuramente “Ritrovarsi” questo “sport” oggi in disuso, ma forse non ancora scomparso nelle persone più umili. Tra le storielle d'un tempo desideriamo ricordarne alcune riportate di seguito nelle prossime pagine.



La chiave della città , quella buschese tra le più vistose , rimane un accessorio indispensabile. Nella foto Micun , Micunetta con Gianduja e Giacometta di Torino, domenica 20 gennaio 2012 aprirono così il carnevale buschese.

LA LEGGENDA DELLA BISALTA. Questa storia narra la vicenda di un contadino che dai monti della Bisalta è sceso in paese sino a Cuneo per vendere il suo formaggio. Venduto il prodotto , con il guadagno si è ubriacato, tanto da non ricordarsi la via del ritorno. Giunto ai piedi della montagna cuneese nella notte fonda tra il buio totale, era talmente disperato che pur di avere una luce, era disposto a vendere l'anima la diavolo. Il demonio apparso al debole contadino ubriaco gli fece il contratto” se tu mi dai la tua anima, io ti do la luce” il paesanello acconsenti, per cui i diavoletti per far luce iniziarono a scavare la punta della montagna e pian

piano la luce arrivo, proprio in tempo per firmare il contratto, ma il contadino avendo ottenuto la luce ebbe un attimo di conoscenza e visto il demone inizio a gridare e scappò come uno scalmanato, il demone si arrabbiò e se ne andò senza contratto firmato, per cui niente anima acquistata, l'unica cosa che venne danneggiata fu la montagna che da allora rosicchiata in punta sembra averne due detta appunto Bis-Alta, in piemontese Besimauda. In alcune edizioni del carnevale cuneese, si appura dai giornali d'allora, si vedeva girare per le vie del centro anche un giovane studente che impersonava proprio le vicende di questo "contadino, formaggiaio della Bisalta".

LA LEGGENDA DEL PO. Questa storia allegramente ci descrive come il Monviso diede il nome a suo fiume PO. Pare proprio che questo suo figlio appena nato sgorgava velocemente dalle rocce verso la pianura tant'è che il MONVISO gli gridò " Fermte n'PO" e l'eco per le vallate risuonò così chiassoso "n'PO" "n'PO" "n'PO" che il nome di battesimo fu subito trovato.

LA LEGGENDA DELLA BELLA ANTILIA. Questa storia forse è tra le più credibili, e molto cara ai buschesi. Prima delle invasioni barbariche sorgeva in zona collinare un graziosa città dal nome "Antilia" che per la sua bellezza conquistò l'aggettivo "Bella". Subite l'invasioni barbariche verso l'anno mille, la città però in saccheggi vari ed un incendio la distrusse, tant'è che rimasero solo le busche di legno delle sue boscaglie, per cui gli abitanti ritirati sulle rive del fiume Maira diedero vita ad una nuova città che tutt'oggi è Busca, proprio per via delle sue busche rimaste unico ricordo della precedente città. Il proverbio per eccellenza recita "Busca Buscaja trista e canaja." A Busca poi ci sono le ipotetiche sette meraviglie: Ponte senza passaggio ovvero pont senza passage (poiché stretto), Belvedere senza vista (belvedere è così chiamato un quartiere in pianura di Busca, quindi senza una vista panoramica), Castello senza castellana (riferito al Castello soprano detto il Castellaccio devastato nel 1500 oppure al Roccolo entrambi ormai senza reali veri e propri), Eremo senza eremita (riferito al Monte Eremo di Belmonte ove un tempo vi erano i frati camaldolesi, oggi trovasi casa di villeggiatura della comunità di Carmagnola, quindi niente eremiti) Parrocchia senza campanile ovvero parrocchia senza ciochè (poiché il suo originale è stato trasportato ed allestito in cima alla chiesa della Madonnina che originariamente era la torre di un castello), Campanile senza campana ovvero ciochè senza cioca (poiché la chiesa della Rossa ha preso in prestito la campana dalla parrocchia poiché il suo campanile era nato come torre del castello sottotano dei marchesi quindi le sue origini non erano destinate ad essere un campanile) e per finire in rima Ricchi senza soldi appunto Sgnori senza dinè. (riferito ad alcuni buschesi che si credono ricchi forse solo immaginariamente).

LA LEGGENDA DEL FANTASMA DI MELANIA. Questa storia coinvolge il castello del Roccolo di Busca, edificato per volere di Roberto D'Azeglio nel 1831 e vede protagonista sua figlia Melania prematuramente scomparsa nel 1841 per male polmonare, sposa del marchese Salvatore Pes marchese di Villamarina (Sardegna). Tutt'oggi pare che nelle stanze del castello si aggiri ancora nelle sere estive un misterioso fantasma a ricordo della sofferenza di Melania, che nella residenza estiva buschese attese il rientro di suo marito Salvatore dalla Sardegna. Nei dolciumi buschesi in omaggio alla bella dama sono nati i "baci di Melania". In molte rappresentazioni teatrali o folkloristiche il personaggio di Melania viene impersonato dalla buschese Emanuela Fonti, già miss Busca.

LA LEGGENDA DELLA FIGLIA DI NERONE. A Busca nella frazione Morra S. Giovanni esiste una chiesetta "Madonna del Nerone" dove sono presenti delle scritte in latino che tradotte indicano "Qui giace la figlia dell'imperatore Nerone" L'imperatore governava già nell'anno 55 d.c. In altri studi si narra che quella zona si chiamasse anche "Nerone" per cui non è certa l'origine della storia, rimane tutt'oggi una leggenda. In un manoscritto del passato anche un poeta arcade buschese tale Flavisco Emagonio citava tale episodio, attribuendo nei suoi versi la lapide, ossia la tomba in questione a quella della figlia di Nerone esiliata dal padre, durante le persecuzioni cristiane.



Il Panatè Alberto Conte mentre dona una caramella ad un bambino. Carnevale Busca 2012. Spicca tra l'altro, l'originale sacca del personaggio contenente una micca di pane buschese.



Micun chiama in adunata le maschere intervenute al carnevale di Busca.

LA LEGGENDA DEL PONTE DEL DIAVOLO: Queta storia racconta la costruzione del caratteristico ponte detto “ del diavolo” presente a Dronero. Un giorno di tanti anni fa, i droneresi ebbero la necessità di costruire un ponte che collegasse le due sponde della città, per cui tra una cosa e l'altra come spesso capita si fecero trascinare dal diavolo che cercava di attirare le anime degli uomini a sé, in cambio di favori. In questo caso il demonio disse, “ io vi costruisco il ponte, ma voglio in cambio l'anima del primo che lo percorrerà”. Affare fatto, però bisognava trovare colui che era disposto a vendersi al diavolo, così per beffarlo il sindaco dronerese decise di mandare un cane a percorrere e collaudare il ponte, l'animale lo percorse e la sua anima andò in regalo al diavolo tra le sue ire, fregato ancora una volta.

LA LEGGENDA DI CARAMAGNA /SOMMARIVA/CERESOLE. Questa storiella descrive come sono nate nella leggenda le tre cittadine piemontesi della pianura saviglianese. Un giovane nipote che abitava in campagna per lettera pare scrisse così alla zia:” Cara Magna , Soma ariva con Ceresole.” Ossia Cara magna (cara zia) , soma ariva (la femmina dell' asino sta giungendo) con Ceresole (ciliegie). Analoga storia è quella di Castagnole P.te, Virle e Pancalieri nel torinese. Disse un contadino mentre stava arrostando le castagne: Castagnole (castagne?) Virle (girale) Pan ch'a l'è (ma è pane!).

TARANTASCA MARE ED TORIN: Questa storiella starebbe a indicare una curiosità su Tarantasca. Un tempo un vigoroso Toro di Tarantasca nei pressi di Torino riuscì a domare ed uccidere un animale selvatico inferocito di enormi dimensioni che nessuno riusciva a trattenerne, l'impresa eroica riuscì per cui quella città libera dal male fu chiamata Torino e grazie alla forza del toro tarantaschese fu attribuito il nome “ Tarantasca madre di Torino” grazie al suo valoroso bovino, che se non per lui forse quel furioso mostro maligno ancor oggi si aggirerebbe e Torino non ci sarebbe mai esistita, tant'è che il simbolo del toro è stato adottato dai torinesi sullo stemma della città.



Busca Piazza Savoia. Gran baldoria in un bar al termine della sfilata buschese.

